

vette la scoperta di ossa di un elefante preistorico che denota la presenza di vita in quella regione in una epoca lontanissima. Furono trovati anche resti di una abitazione romana. Bei mosaici aveva anche la grotta del Latte, come dimostrano i resti.

Con questo capitolo ha termine la dotta e precisa rassegna dei monumenti Betlemmiti: al P. Bagatti rivolgiamo un grazie

vivissimo per la sua fatica, affrontata con francescana pazienza, dedicando ad essa il tempo lasciato libero dal ministero e rivolgiamo la preghiera di voler continuare a studiare e pubblicare quelle parti degli edifici che in una trattazione di carattere generale sono rimaste un poco in ombra.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO.

IL LIBRO E LE BIBLIOTECHE. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale - 20-27 febbraio 1949. Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1950, due voll. di pp. XX-525 e 494.

Il I Congresso Bibliologico francescano internazionale, promosso a Roma dal Pontificio Ateneo Antoniano nel febbraio del 1949, ha testimoniato un forte risveglio dell'interesse, forzatamente limitato durante la guerra, per il libro e per i problemi ad esso inerenti. Lo scopo del Congresso fu quello di riordinare, secondo criteri scientifici, il patrimonio librario posseduto dalle Biblioteche dell'Ordine francescano.

Per questo sono stati affrontati anche temi di carattere generale che, pur non potendo essere sviscerati a fondo, dato il tempo limitato che sempre un congresso concede, hanno tuttavia servito ad estendere la conoscenza del problema librario ed a preparare, sia pure indirettamente, il terreno per i Congressi successivi: quello internazionale della Documentazione, tenuto a Roma nel settembre del '51, e quello nazionale dei bibliotecari italiani a Milano, nel novembre dello stesso anno.

Come possiamo constatare dalla lettura degli « Atti » pubblicati nei voll. V e VI della Collana « Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani », nel Congresso Bibliologico francescano il libro è stato studiato da ogni punto di vista, storico, tecnico, culturale, artistico da persone seriamente preparate nel campo della Bibliologia.

All'inizio del Congresso è stata sintetizzata la storia del documento librario e delle sue metamorfosi attraverso i millenni: dall'antico papiro alla pergamena, dalla carta stampata alle più moderne riproduzioni fotografiche e microriproduzioni. Di questi ultimi problemi ha parlato Moqs. Albareda nella sua relazione sull'uso della fotografia nella Biblioteca Vaticana che è

stata anche per questo riguardo la Biblioteca pioniera nel nostro Paese.

Nel 1949 infatti, in Italia, il problema della microriproduzione, cioè della riproduzione fotografica su scala ridottissima, era avvertito da un numero ristretto di studiosi.

Da allora però grandi progressi sono stati fatti anche da noi. Il microfilm, riproduzione in formato ridotto in pellicola di materia non infiammabile, rapidamente affermatosi, è diventato ormai uno strumento indispensabile allo studioso che, con estrema facilità, risparmio di tempo e spesa modesta, può procurarsi ora testi e manoscritti altrimenti irrimediabili. Il problema dell'apparecchio lettore può considerarsi soddisfacentemente risolto dal momento che si possono ora trovare apparecchi di ottimo rendimento il cui costo non supera le Lit. 25.000.

Anche la microscheda (riproduzione di un documento librario su scala ancor più ridotta in modo che una scheda di cm.² 7,½ × 12,½ possa contenere anche 80 pagine di testo), già così nota in America dove ormai alcune delle principali Collezioni di opere e di riviste sono state così riprodotte sta, sebbene lentamente, diffondendosi in Italia da quando specialmente apparecchi lettori di nostra produzione sono stati offerti sul mercato al prezzo di Lit. 90.000.

Un nuovo impulso alla microriproduzione sarà dato certamente in un prossimo futuro anche grazie all'opera di un gruppo di persone che raccoglie, oltre un rappresentante del Ministero della P. I., alcuni Direttori di Biblioteche, Archivisti, Titolari di Ditte. Tali persone, da qualche tempo,

stanno studiando per risolvere, in modo concreto, certi problemi che riguardano soprattutto la produzione, diffusione ed applicazione della microfotografia nelle Biblioteche italiane. E' in programma anche la pubblicazione di un Bollettino che raccolga tutte le notizie a questo riguardo.

Durante il Congresso bibliologico francescano altri temi sono stati trattati. Così dopo aver parlato della tecnica della produzione libraria (scelta del materiale, procedimenti di stampa, legatura, ecc.) e della sua ornamentazione, sono stati affrontati, problemi di fondo della catalogazione, collocazione, conservazione del libro, con particolare riguardo ai metodi di classificazione adottato dalla Library of Congress di Washington e quello decimale di Dewey adottato dall'Institut International de documentation di Bruxelles. Affrontati questi temi il Congresso sottolinea poi la necessità della compilazione di moderni cataloghi con schede a stampa per autori e per soggetti, chiari e di facile consultazione.

Oggi possiamo finalmente dire che quello che allora si auspicava sta diventando realtà, come risulta dall'articolo pubblicato dal Comm. Arcamone in « Accademie e Biblioteche d'Italia », n. 1-2 (1952) p. 3-7. Sono già uscite le bozze delle « Regole per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane » curato da un gruppo di esperti per incarico del Ministero della P. I. Tali norme dovrebbero portare, nello spazio di pochi anni, a quella omogeneità e precisione di catalogazione che permetterà all'Italia, di porsi, in questo campo, al livello raggiunto da nazioni quali l'America, la Città del Vaticano, la Germania, l'Inghilterra, il Belgio, la Russia, ecc. Le nuove regole sono un perfezionamento delle regole nazionali uscite nel 1921 le quali, purtroppo, non hanno avuta una sufficiente e sistematica applicazione nelle Biblioteche italiane e che inoltre differiscono ormai notevolmente dai criteri adottati da alcune grandi Biblioteche quali quella del Congresso di Washington e la Vaticana. E' anche per questo motivo che si è resa necessaria la nuova catalogazione di cui si è a lungo discusso nel su citato Congresso dei Bibliotecari Italiani, come si può rilevare dagli « Atti » pubblicati pure nella Rivista « Accademie e Biblioteche di Italia » nel n. 5-6 del 1951.

Sottolineata l'importanza di una omogenea e logica catalogazione, il Congresso bibliologico del 1949 si è poi soffermato a studiare le malattie che insidiano il pa-

trimonio librario, malattie causate in gran parte da agenti patogeni di natura organica e da condizioni climatiche di ambiente, ma che ormai mezzi naturali e specialmente chimici, applicati in Laboratori specializzati (come l'Istituto di patologia del libro a Roma) sono in grado di combattere.

L'intensa opera di catalogazione, conservazione e difesa a cui il libro è sottoposto fa sì che esso si mantenga efficiente e pronto per la consultazione dello studioso. Ma è chiaro che se lo studioso non può venire a conoscenza dell'esistenza del testo utile ai suoi studi, questo testo è destinato a portare ben poco giovamento. Nasce così il problema della documentazione che è « la tecnica — come la definisce Bruno Balbis nella sua relazione — di raccogliere, analizzare, rendere prontamente accessibili i risultati dell'attività intellettuale in ogni campo », fornendo aggiornati, organici, razionali servizi bibliografici. Non possiamo dire che in Italia tali servizi bibliografici siano sufficientemente sviluppati, se si eccettua il settore delle scienze pure e applicate, anche se gli organismi che da noi svolgono un'attività di spoglio e diffusione del materiale documentario sono numerosi: (nel 1940 erano 62 tra cui, più importante di tutti, il Centro nazionale di documentazione tecnica istituito nel seno del C. N. R.).

Il Congresso ha auspicato, a questo proposito, una intensificata azione di coordinamento delle varie attività di documentazione.

Seguono le discussioni sul prestito dei volumi e sulla necessità di osservare strettamente, per salvaguardare in specie il materiale librario raro e prezioso, le vigenti disposizioni legislative al riguardo. Ci permettiamo però sottolineare che tali disposizioni sono state emanate nel 1907 e che pertanto potrebbero essere vantaggiosamente riviste ed adattate alle nuove esigenze.

Questi e i numerosi altri temi trattati dal Congresso (commercio antiquario, archivi, formazione dei bibliotecari, funzione sociale del bibliotecario) hanno dimostrato soprattutto la vastità dei problemi che al libro si riconnettono e hanno soprattutto dichiarato la necessità improrogabile di pensare ad una loro rapida e radicale soluzione.

Accanto a questi temi di carattere generale sono stati affrontati anche temi che riguardano più strettamente le Biblioteche dell'Ordine francescano e che a noi interessano per le notizie storiche di cui sono

ricchi e perchè indicano che è in atto un vasto programma di riorganizzazione e riattivazione degli studi nell'Ordine serafi-

co, secondo le sue antiche tradizioni culturali.

A. M. MARTINELLI.

L'Edda - Canti norreni. Introduzione, traduzione e commento di CARLO ALBERTO MAESTRELLI, Firenze, Sansoni, 1951, pp. CI-597 con 40 tavole.

Più di mezzo secolo fa, scorrendo delle epopee nazionali nella *Cultura* di Ruggero Bonghi e altrove e accennando alla traduzione, allora recentissima, che I. Pizzi ci aveva data dei *Nibelunghi*, lamentavo che scarso fosse il contributo fino a quel tempo portato dagli Italiani a tali studii. Un siffatto rilievo ora sarebbe certo ingiustificato, se non per la quantità, per la qualità del contributo italiano. E la fine del 1951 ci ha recato un volume veramente interessante di C. A. Maestrelli, che ci dà la traduzione dell'*Edda* detta « di Saemund » con introduzione e commento. La traduzione è in prosa: una prosa spoglia di elementi classicheggianti, di stile semplice, la quale, tenuto conto della struttura del verso germanico, è preferibile agli infelici tentativi metrici fatti da altri, in Italia e fuori. L'Introduzione (pp. XXIX-CI: precedono una breve *Prefazione* di R. Pettazzoni e una brevissima *Premessa* dello stesso M.) non solo è ricca di sempre bene scelte informazioni, ma risolve altresì, senza alcun tono cattedratico, più d'un importante problema.

La traduzione, come l'A. dichiara nella *Premessa* (p. XXII), segue con piena adesione il testo critico di G. Neckel (*Edda. Die Lieder des Codex Regius*, Heidelberg, 1936³). Per il commento il traduttore ci avverte (p. XXII) che si è giovato di quello di Gering-Sijmons (Halle, 1927-31) e più ancora di quello del Larsen (nella traduzione danese dell'*Edda*, Copenaghen, 1943-46); ma molte note, e alcune in verità assai interessanti e utili, sono sue (pp. 307-532). Integrano il commento, per la parte archeologica, quaranta nitide tavole, di cui la prima, a rigore di termini, non si può dire « archeologica »: essa riproduce una pagina del *codex regius*, che è il ms. principale. Ma il M., seguendo l'esempio di altri editori, ci dà anche dei carmi che non si trovano in R, i quali però possono essere ascritti alla tradizione e alla poesia eddica (sono cinque, raccolti nell'*Appendice*) e alcuni frammenti, che provengono dall'*Edda di Snorri* e dalla *Volsunga saga*; giacchè, raffreddatosi in più di tre

secoli l'entusiasmo che la scoperta del *Regius* suscitò, oramai chi crede più che questo contenga tutta la materia dell'*Edda* poetica? Comunque, tale materia, secondo i risultati degli studi più recenti, è « una specie di antologia nè unitaria nè organica di canzoni mitiche ed eroiche raccolte verso il 1240, di origine norvegese ed islandese », e costituisce un'epopea artistica ed aristocratica, che ha subito influssi anche cristiani (1), anzi io direi « notevolmente influssi cristiani ». Ora ricerche di storia delle religioni su questi carmi non sono mancate, e sono di studiosi come J. Grimm, E. H. Meyer, W. Golther, E. Mogk (cfr. anche le pp. LXIV-LXXXII del volume di cui qui ci occupiamo); ma per quello che io sappia, nessuno vi ha posto mano con una vasta e profonda conoscenza del cristianesimo (e direi anche del paganesimo classico). E, come mezzo secolo addietro io esprimevo il voto che maggiore fosse il contributo italiano agli studi di cui qui si discorre, così oggi concepisco quello che uno studioso nostro ponga mano a una ricerca particolareggiata, sia pure soltanto preparatoria, su gli elementi cristiani nell'*Edda* di Saemund. Non è un tentativo disperato, come qualcuno crede, e i risultati di esso potranno essere parecchi. E, riferendomi a scritti che in questo momento ho tra le mani, dirò, per esempio, che siffatti risultati potranno aiutarci a intendere alcuni luoghi non solo del bretone Gilda e del goto Iordanis e, forse dell'antiocheno Ammiano Marcellino, ma anche delle *Epistole* del papa Gregorio Magno; e ci spiegheranno certi atteggiamenti di questo pontefice.

In conclusione, tornando al volume del Maestrelli, dico che questo libro soprattutto per quanto riguarda la critica del testo dell'*Edda* poetica, che sicura traspare dalla traduzione e da molte note, per la chiarezza con la quale l'Autore pone

(1) Cfr. le belle pagine di B. Vignola in *Storia delle religioni* diretta da P. TACCHI VENTURI (II ediz., vol. I, cap. XIII, *passim*); ma per necessità condensate.